

\*  
\* \*

Una delle più caratteristiche figure di professore e certo uno dei maggiori che il de Bernardo conobbe fu Giovanni di Conversino da Ravenna.

Tempra singolarissima e personalissima d'uomo, nella vita forzatamente raminga, prima di scolare a Ravenna, a Ferrara, a Bologna, a Padova, poi d'insegnante a Bologna, a Ferrara, a Firenze nello Studio, due volte a Treviso, a Conegliano, a Belluno, a Udine, tre volte a Venezia, a Padova nell'Università e finalmente a Muglia, trovava rispondenza la sua smania di vedere uomini e paesi, l'irrequetudine del suo animo, che dalle scapigliature studentesche e dalle più profonde abbiezioni morali passava a una vita di studio intenso e virilmente sofferente delle avversità fisiche e morali, dai tragici dissidi famigliari a un senso profondo dell'educazione e della religiosità. Nato a Budapest, dove il padre era medico del re, nel 1343, venne presto in Italia, ed uno dei suoi primi maestri fu l'Albanzani. Rapidamente poi studiò dialettica e retorica; ottenne dopo il diploma di notaio: ma seguendo nel '63 il famoso Pietro da Muglio, lo raggiunge a Padova, staccandosi dagli studi giuridici. E in questo periodo vide per la prima volta Venezia, che lo colpì per la semplicità del vestire dei cittadini, e ivi rivide Donato che lo presentò e lo raccomandò al Petrarca, con parole che gli infusero devota ammirazione. Comincia ora la sua vita vagabonda di insegnante: nel '69 è a Treviso, ed in questo periodo, come abbiamo veduto, probabilmente si strinse con lui in amicizia il de Bernardo, che gli rispondeva nel '71, quando s'era rifugiato nello studio in Conegliano, compatendo la sua sorte triste di maestro di scuola: « il più turpe mestiere di tutti quelli che io abbia visti » (Ep. 16).

Anche il Vergerio pareva far suo il disdegno del Petrarca verso l'insegnamento, ma poi di questo nel *De ingenuis moribus* darà, rifacendosi ai classici e soprattutto alla sua pratica e all'animo suo, uno stupendo trattato<sup>1)</sup>; così già il ravennate manifesta sì il disprezzo e il disgusto per l'« infestum fedumque negocium discipulare » (che costava spesso umiliazioni fisiche e morali)<sup>2)</sup>, ma

<sup>1)</sup> ZILLOTTO, *La cultura ecc.*, pag. 61.

<sup>2)</sup> Delle condizioni dei maestri stipendiati dà egli stesso un vivacissimo quadro (R. SABBADINI, *G. da Ravenna ecc.* pag. 73).